



"Dopo la rivoluzione di Basaglia Milano non ha più paura dei matti"

L'esperienza degli allievi dello psichiatra innovatore e la svolta di strutture come il Paolo Pini oggi aperto alla vita di quartiere

FABRIZIO RAVELLI

«Ero l'unico basagliano arrivato a Milano. A Mombello ho provato a fare qualche cambiamento. Per esempio ho ottenuto che il direttore comprasse cinquanta paia di mutande, per le pazienti che si aggiravano nei reparti mezze nude». Leo Nahon sorride al ricordo, e sta raccontando un'epoca che è stata tutto: grande entusiasmo, duri scontri con il potere della vecchia guardia, slanci rivoluzionari e enormi problemi di organizzazione. L'epoca in cui, qui a Milano come in tutto il Paese, ma a Milano in forma parecchio vivace, si faceva strada la scuola psichiatrica di Franco Basaglia e poi entrava in vigore la legge che porta il suo nome: la 180, esattamente 40 anni fa. Si chiudevano i manicomi, si diceva che i "matti" dovevano essere curati da uomini liberi. Tutti i giovani medici guardavano a Gorizia e poi a Trieste: «Mi ricordo - dice Nahon - la sera che al Club Turati presentarono il libro di Basaglia, *L'istituzione negata*. Io e altri due studenti andammo a presentarci: dottor Basaglia, vorremmo venire a vedere il suo lavoro, si può fare? E lui: certo. Noi, titubanti: e quando? Adesso, subito, rispose. Andammo diritti alla stazione, a prendere il treno per Gorizia». Dopo la laurea Nahon fu per tre anni assistente di Basaglia, poi rientrò a Milano, a Mombello. Che era il più grande manicomio d'Italia, quello dove fra gli altri era morto il figlio segreto di Mussolini. «Una città. Più di mille pazienti. C'era il forno, la fattoria, la porcilaia, il materassaio. E anche un bel campo di tennis, per i medici». Reparti chiusi, a parte uno di "vecchi cronici". Come negli altri manicomi si praticava la contenzione, cioè si legavano i pazienti, e l'elettroshock, peraltro inventato dall'italiano Ugo Cerletti al quale fu intitolata la sezione staccata del Mombello, a Parabiago. Cominciò la graduale apertura (la legge dava tre anni), fra mille ostilità. «Tutta la psichiatria ufficiale ci vedeva come pericolosi estremisti. Organizzai un incontro fra Basaglia e il direttore, un vecchio neurologo, che però mi chiese di non dirlo a nessuno». E fu un periodo entusiasmante. In Lombardia protagonisti di quella rivoluzione furono, più ancora dei tecnici, gli amministratori. Come Faustino Boioli, medico, assessore provinciale comunista, uomo di temperamento che certo non si sottraeva allo scontro, nemmeno con quelli della sua parte. «C'erano questi giovani leoni della psichiatria che si agitavano, in un clima di grande cambiamento. Ma qui è andata meglio che altrove. Non ci siamo certo dannati per la fatica, perché non c'era istia. C'era molto da lavorare, e posso dire che è stato uno dei periodi più belli della mia vita». Lavoro grosso. Più di metà dei dipendenti della Provincia lavorava nei manicomi, si trattava di creare nelle zone i Cps (centri psicosociali), i dipendenti facevano resistenza al

trasferimento. Gli ospedali, dopo il blocco delle assunzioni degli anni '80, si riprendevano il personale dai Cps. Intanto la Provincia assumeva psichiatri, come Claudio Pagani che con Nahon aveva partecipato alla fase "carbonara" dei basagliani pre-180: «L'apertura, nel senso della creazione di una rete territoriale di servizi di zona, era già cominciata prima della

La lunga battaglia per passare dai letti contenitivi alle attività teatrali, dall'elettroshock alla gestione dell'ostello

Basaglia. Poi, dopo la legge, si chiuse all'ammissione di nuovi pazienti nei manicomi, e Boioli creò anche alcuni piccoli reparti da 15 letti per diagnosi e cura negli ospedali. Il problema è stato che non si è avuta una formazione dei medici in senso basagliano». È quella che Thomas Ermenegger, psichiatra e presidente della cooperativa Olinda all'ex-Paolo Pini, definisce come una "linea

lombarda" alla transizione. Gran lavoro di amministratori come Boioli per creare il nuovo, ma anche chiusura soft e graduale dei manicomi, contando sulla loro progressiva estinzione. Ermenegger, che è anche primario di Psichiatria a Mendrisio (140 letti), sostiene che gli ospedali psichiatrici continuarono ad ammettere pazienti, in forma pseudolegale, fino al decreto Bindi degli anni '90 che obbligò alla chiusura. Ma intanto la nuova gestione dell'assistenza nei Cps marciava e produceva esperienze notevolissime. Come quella dell'ex-Paolo Pini, ad Affori, che era stato una sorta di manicomio di élite collegato all'università: la poetessa Alda Merini ci ha passato diversi anni. Ora c'è Olinda: «Una cooperativa, un'impresa sociale - spiega Ermenegger - che gestisce un bar ristorante aperto a tutti, una attività teatrale e un ostello. Ci arrivano dei turisti giapponesi, perfettamente informati, che risiedono qui per qualche giorno insieme con gli ospiti, persone con disagi psichici. Persone che, in questa relazione, ottengono un beneficio terapeutico e si sentono protagonisti». La pratica di Olinda, così come quella di altri Cps milanesi, è l'apertura: «Facciamo sempre cose miste, che mescolano persone disagiate e abitanti del quartiere. Il nostro bar-ristorante, dove lavorano insieme ospiti e volontari, è il solo posto aperto la sera qui in zona. Il lavoro è centrale, per noi: ospiti con problemi psichici guadagnano la loro autonomia, e possono andare ad abitare da soli». Per non dire che tutta Milano conosce Olinda, che rassegne teatrali e feste attirano migliaia di persone. Il lavoro dei Cps tenta di contrastare quella che Massimo Cirri chiama «la sedimentazione dello slancio della 180 e la lenta medicalizzazione dell'approccio terapeutico». Cirri è molto noto come conduttore radiofonico (Radio Popolare, *Caterpillar* in Rai) ma è anche uno psicologo con esperienza più che ventennale: prima nella comunità Casa Nuova e poi in via Ugo Betti. Lo appassiona la "macchina sociale" che i Cps mettono in moto.

Donatella Fianza, educatrice professionale in via Betti, che dipende dal dipartimento Salute mentale del Fatebenefratelli, spiega che «anche la migliore cura ha scarso successo se non tiene conto del territorio, se non crea vicinanza e relazione fra pazienti e cittadini, se non combatte lo stigma». Lo stigma è la paura, l'inquietudine che molti provano verso i "matti". Quindi, maggiore apertura. «Noi abbiamo una radio, con rubriche tenute dagli utenti, e ce ne sono una ventina sparse per l'Italia. Teniamo concerti nel centro diurno di via Procaccini. Facciamo feste nelle piazze e incontri. Perché bisogna capire che intorno alla salute mentale c'è vita». E forse anche una nuova vita per molte periferie.



Manicomi
In alto il bar del Paolo Pini e, a sinistra, il manicomio di Mombello abbandonato dopo la chiusura. Qui sopra Franco Basaglia

L'iniziativa

Il film che racconta la "folle" storia dell'umanità

"1.9.7.8. Cambia la frequenza!". Le radio della salute mentale, che in tutta Italia sono una ventina, si riuniscono a Milano (alla Triennale, domani e domenica). È il quarto incontro nazionale all'interno della tre giorni di rassegna "International Radio City". A quarant'anni dall'entrata in vigore della legge Basaglia. Radio organizzate e gestite dagli ospiti dei centri di salute mentale. E l'aperitivo è questa sera alle 20.45 al centro di via Procaccini 14: si proietta *Io e l'I.A.* Un viaggio nella Storia alla scoperta dell'umanità. Un film "fantapsichico", come l'hanno battezzato (l'I.A. è l'intelligenza artificiale). Un film a tutti gli effetti, con attori, sceneggiatura, costumi e anche un balletto. Opera del progetto "ProviamicociAssieme" animato nel quartiere Molise-Calvaire da Comune, Dipartimento Fatebenefratelli e Casa della carità. «Un film scritto, sceneggiato e prodotto da un gruppo misto di utenti di diversi servizi, persone del quartiere, volontari,

psicologi, eccetera», spiega Massimiliano Soldati. In un futuro lontano la vita degli umani, codificata e standardizzata fino a emarginare ogni differenza, viene messa in crisi dall'insubordinazione di uno di loro. Di lì parte un viaggio nella Storia, alla ricerca delle deviazioni dalla norma che hanno prodotto libertà, scienza, progresso. Dalla preistoria alla rivoluzione francese, da Socrate a Giovanna d'Arco, da Copernico a Freud. Fino a Franco Basaglia, ovviamente. Il tutto condito da una bella dose di umorismo. Le attività "miste" sono la regola per i Cps, perché stabiliscono relazioni preziose fra gli ospiti e la gente del quartiere. «Negli ultimi cinque o sei anni abbiamo sperimentato diverse volte lo strumento dei video - continua Soldati - E abbiamo verificato che divertirsi insieme, sentirsi protagonisti, è una buona cura per tutti, compreso il quartiere. Sono tutti progetti costruiti insieme dall'inizio alla fine».